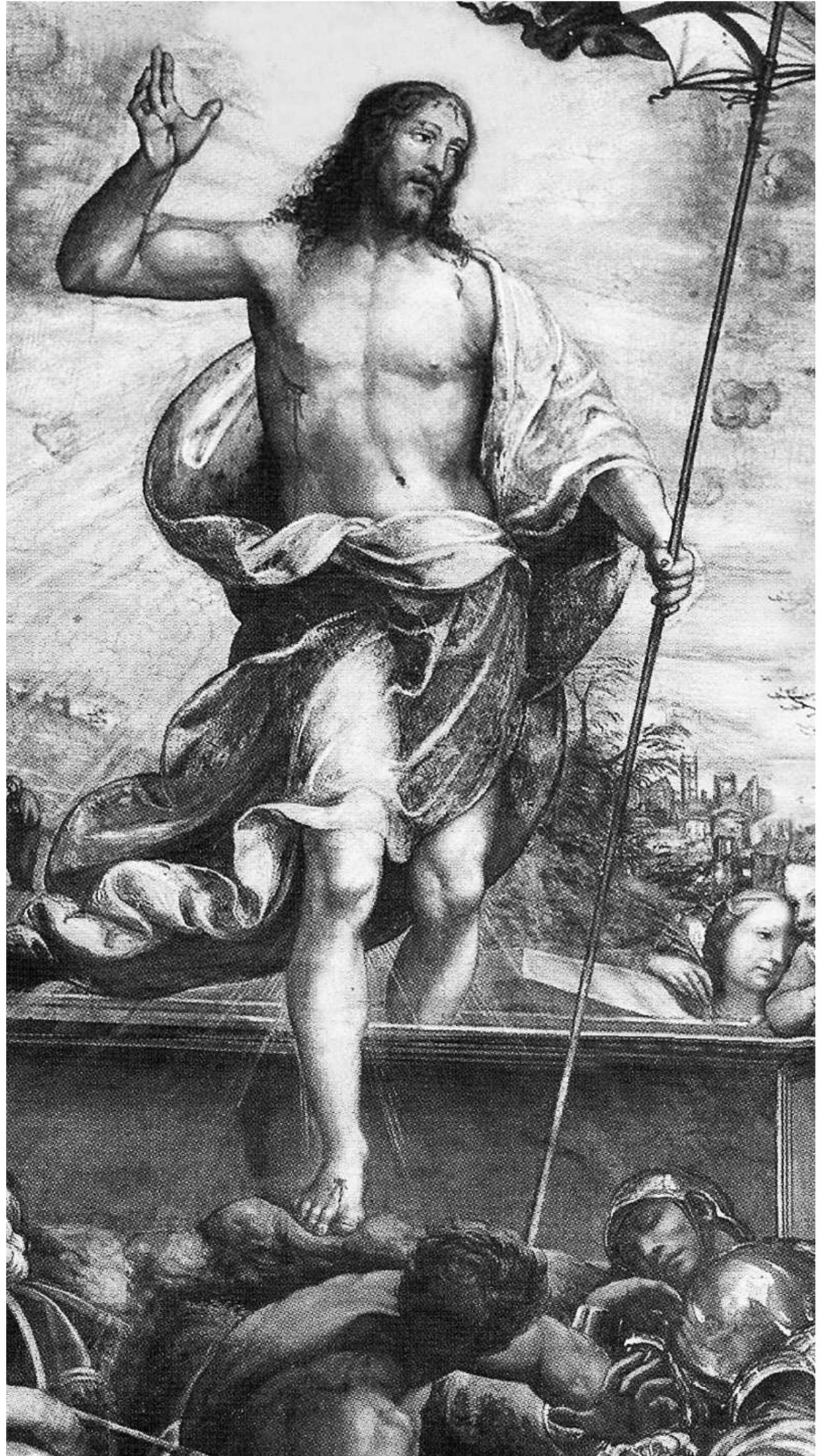


Buona Pasqua!

di don Gianni Antoniazzi

Nei prossimi giorni ci augureremo "Buona Pasqua". Per chi crede in Gesù è l'augurio prezioso che annuncia la vittoria sulla morte e la compagnia del Risorto. Ma per chi fra noi non ha fede, queste parole hanno comunque un senso? È importante rispondere senza retorica, senza dimenticare chi è malato, soffocato dal dolore, dall'ingiustizia ed escluso dal gioco ingannevole di "stare bene" a ogni costo. Ebbene, in questo giorno c'è un augurio valido per tutti. Anzitutto perché a ciascuno Gesù offre la vita oltre la morte, anche a chi non crede. Il Vangelo è chiaro: Gesù esclama "venite benedetti" (Mt 25,34) anche a quelli che non sanno di averlo servito. "Quando ti abbiamo soccorso? Quello che avete fatto ai piccoli l'avete fatto a me". La seconda ragione per gli auguri sta nell'amore che, a Pasqua, vince la morte. Gesù, infatti, è salito sulla croce e sceso nel sepolcro non per far scena, ma perché ha amato noi, che in croce, prima o poi, ci andiamo. Il suo è quantomeno un gesto di affetto, di vicinanza e di solidarietà. La Pasqua annuncia che questo amore ha con sé qualche cosa di eterno. D'altra parte, quando diciamo "ti amo", non speriamo forse che duri per sempre? Infine, l'augurio pasquale porta con sé l'annuncio della ripresa. Tutti abbiamo nel cuore quello che San Paolo chiama speranza contro ogni speranza (Rm 4,18), cioè il coraggio di andare avanti malgrado tutto, anche se non comprendiamo quello che ci è successo. Ai non credenti la Pasqua annuncia la bellezza di sapersi rialzare sempre. Visto il momento sociale, ne abbiamo bisogno. E tanto.





La festa delle feste

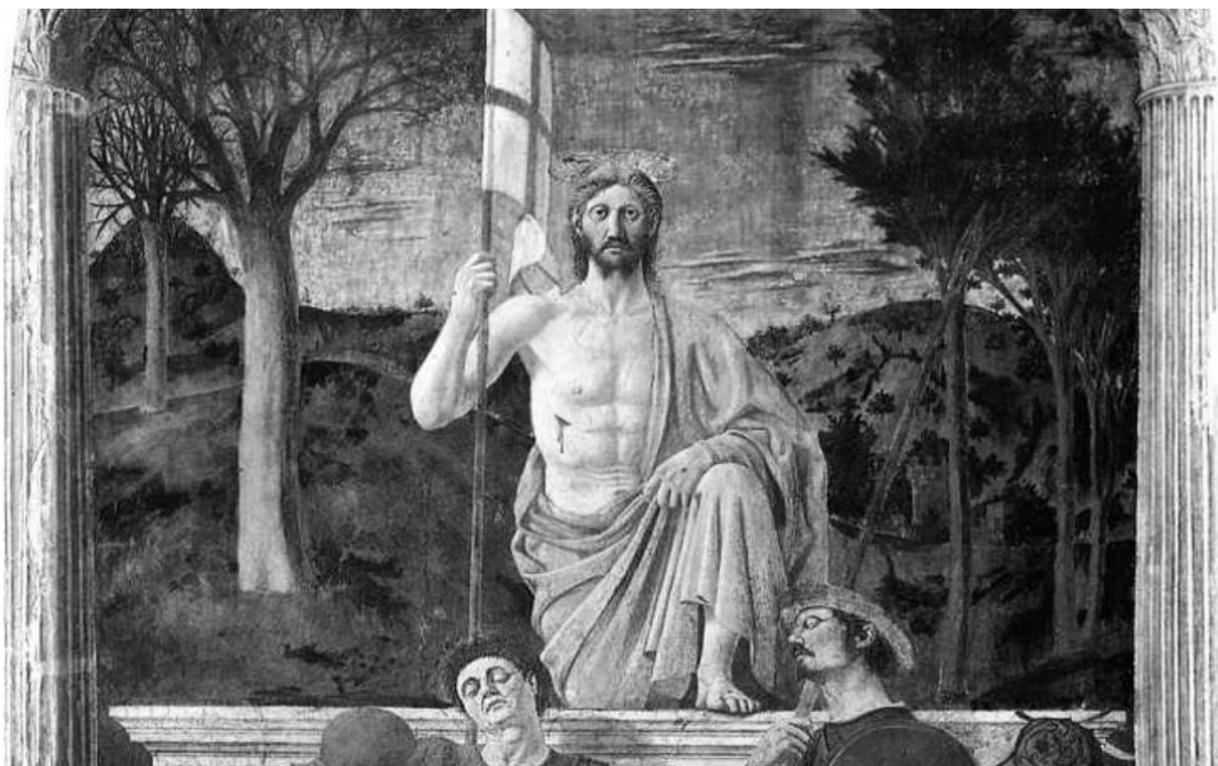
di Alvis Sperandio

**L'annuncio pasquale genera una gioia contagiosa che i cristiani possono gridare al mondo
Ma lo sarà davvero se sapremo declinarla ogni giorno nella nostra vita assieme agli altri**

"Cristo è Risorto, è veramente Risorto. Alleluia!". L'annuncio pasquale è il cuore della nostra fede. Sant'Agostino diceva che "la fede dei cristiani è la risurrezione di Cristo". È il grido di una gioia contagiosa che tutti i battezzati possono pronunciare a voce alta negli ambienti che frequentano, perché non esiste un fatto bello che non sia condiviso, con slancio ed entusiasmo. A Pasqua Cristo vince la morte risorgendo a vita eterna "come aveva predetto". Per i cristiani questo avvenimento è la caparra della loro stessa resurrezione. Il decesso, che prima o poi arriverà per tutti, non sarà la parola "fine". Ci ritroveremo nell'al di là, con il Padre e al Suo fianco i nostri cari che ci hanno preceduti, e saremo felici di una felicità piena. È un ribaltamento totale: l'ultimo respiro che esaleremo sarà l'inizio del nostro *dies natalis* nell'altra dimensione, nel giorno senza tramonto. Chi crede, vi si affida. Pasqua diventa la risposta al desiderio di salvezza di ogni uomo e di ogni donna che, in quanto tali, sono soggetti alla finitudine. Pasqua è la festa della feste: Dio sparglia gli schemi, interviene nella storia del mondo e la rivoluziona radicalmente.

Pasqua è una grazia, ma è anche un impegno personale. Così come le donne vanno al Sepolcro, anche noi siamo chiamati a non restare passivi, ma a metterci in cammino. Ad assumere la consapevolezza che non c'è sbaglio e non c'è peccato che non possa avere rimedio, perché con Dio è sempre possibile ricominciare, basta volerlo. Allora la Pasqua si trasforma in una responsabilità: quella di andare incontro al fratello, soprattutto il più bisognoso, per concretizzare l'insegnamento che Lui ci ha trasmesso, "amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". Pasqua è l'invito a darsi da fare perché una nuova umanità possa finalmente iniziare. Non nella teoria, ma nella pratica. Se non ci fosse una concretizzazione di tutto questo nella quotidianità di ciascuno, questa festa resterebbe solo un rito suggestivo da celebrare, un passaggio formale che ritorna ogni anno. Invece il cristiano è invitato a testimoniare la gioia piena della risurrezione del Figlio di Dio con la sua stessa vita, che ha ricevuto in dono e che è invitato a donare. Sarà Pasqua davvero se sapremo declinarla tutti i giorni: negli affetti, nel lavoro e nel riposo.

Per chi legge in anticipo su domenica, in questi giorni prepariamoci bene all'annuncio pasquale, accompagnando nostro Signore nella Sua Passione. Giovedì santo facciamo memoria dell'ultima cena, con la lavanda dei piedi e l'istituzione dell'Eucarestia. Quindi, nella solitudine dell'orto degli ulivi, Gesù sperimenta la sua umanità, il dolore del tradimento di Giuda, l'infamia dell'arresto, il timore della fine. Venerdì, con l'azione liturgica del bacio alla Croce, ricordiamo il processo, la condanna, le 14 stazioni della via Crucis che lo portano fin sul Golgota, dove viene issato sul palo ignominioso della Croce. Anche qui, il figlio di Dio vive fino in fondo il suo essere uomo, proprio come noi, fino a esclamare: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Muore come hanno voluto i romani, con la connivenza dei giudei, facendosi carico dei peccati degli uomini e delle donne di sempre. È qui che si realizza il miracolo che cambia la storia: l'Onnipotente costretto all'impotenza dopo tre giorni vince la morte dicendoci che c'è un "dopo", un nuovo inizio. "Cristo è Risorto, è veramente Risorto. Alleluia!". Gridiamolo al mondo. Buona Pasqua!



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Una nuova primavera

di don Fausto Bonini

La risurrezione di Cristo è la garanzia che per gli uomini non finisce tutto con la morte. Anche Mestre cerca la sua Pasqua tra tanti problemi e la speranza che arrivi la rinascita

La primavera fa da cornice alla festa di Pasqua

La festa di Pasqua cade sempre nel cuore della primavera. Gli alberi rifioriscono, le giornate si allungano, il sole comincia a scaldare di più, i nostri giardini si riempiono di fiori nuovi e profumati. Pasqua porta la primavera nei nostri cuori. Pasqua ci dice che la morte non ha l'ultima parola nelle nostre vite. Si può uscire dalla morte, come ne è uscito Gesù. Primavera e Pasqua ci dicono che tutto si può ricostruire, passando attraverso la morte dell'inverno e la morte di Gesù. La morte non è soppressa, ma è vinta. Nella vita nuova della natura e nella vita nuova del Signore. "Mi pare - scriveva don Primo Mazzolari - che il Signore abbia disposto la primavera a cornice della Pasqua del suo Unigenito, una Pasqua che continua la primavera in ogni cuore, soprattutto nei cuori che non hanno più primavera. La Pasqua è un pianto consolato, un dolore condiviso, una fame saziata, una nudità coperta". Ecco. Non c'è Pasqua nel nostro cuore se non condividiamo la sofferenza di chi fatica a vivere, di chi ha perso ogni speranza, di chi frequenta le mense dei poveri, di chi dorme per strada o in macchina, di chi muore in mare nella ricerca di una primavera per la propria vita. Noi cristiani dobbiamo interrogarci su questo per verificare se le nostre scelte sono in coerenza con la fede nella risurrezione da condividere, come Gesù condivide la sua risurrezione con noi.

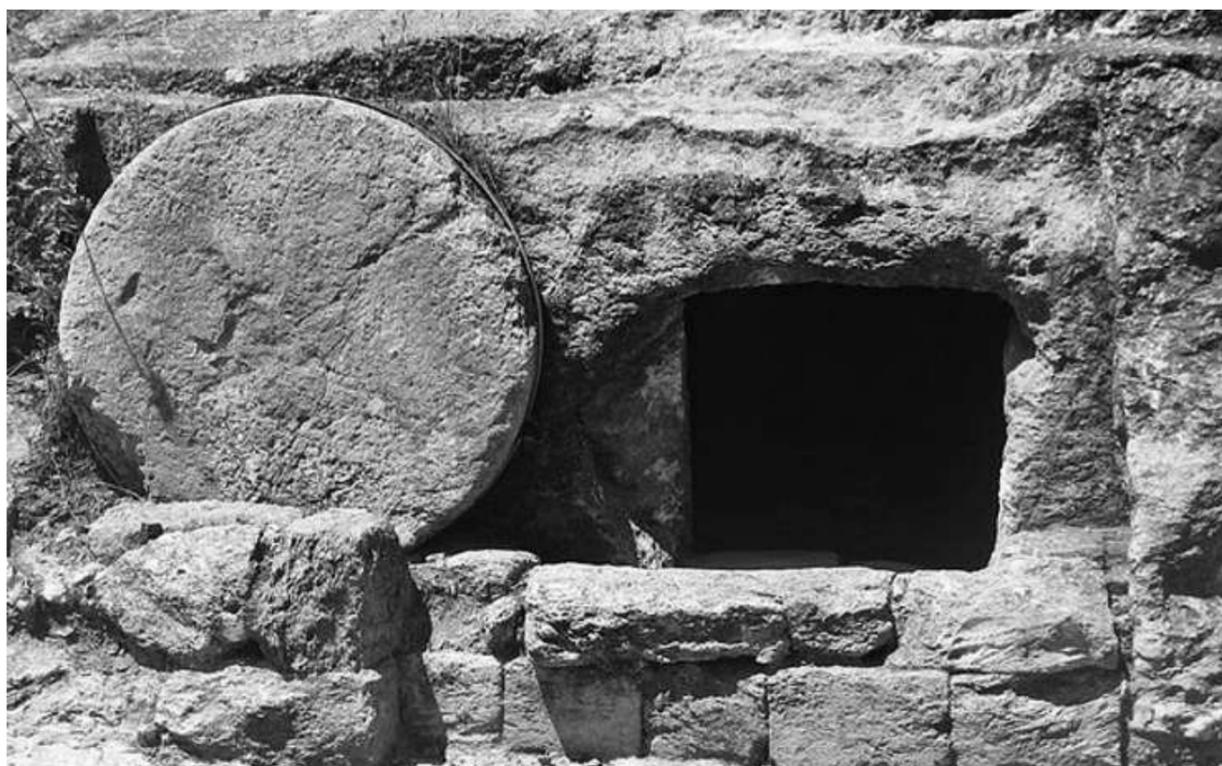
Pasqua è la "festa dei macigni rotolati"

Pasqua è il momento di fare i conti anche con le nostre scelte politiche di cristiani e di cittadini. Non si

può celebrare la Pasqua in chiesa e poi sostenere uomini politici che negano la misericordia nei confronti dei disperati che vengono da lontano o che vivono nelle periferie delle nostre città. Maria Maddalena, la peccatrice convertita, è la prima persona che va alla tomba di Gesù e trova che la pietra posta a chiusura del sepolcro è stata rotolata via. Su questa immagine don Tonino Bello ci ricorda che Pasqua è la "festa dei macigni rotolati", per dirci che noi cristiani dobbiamo sentirci impegnati ad aprire i sepolcri dei nostri egoismi, a ridare vita a chi vive nella morte. Perché i non cristiani possano vedere i segni della nostra Pasqua e credere che Gesù porta vita, pace e gioia.

Anche a Mestre aspetta la sua risurrezione

Quante situazioni di "morte" ci sono a Mestre? Non faccio elenchi, ma i cosiddetti "buchi neri" e le situazioni di "morte" purtroppo sono tanti. Abito una città viva e vivace, giovane nello spirito e proiettata verso il futuro, ma con tanti piccoli o grandi "tumori" che ne deturpano l'ambiente: gesti di cattiveria verso i più deboli, atti di prepotenza, bande di ragazzi che si divertono a fare del male, gente che dorme per strada, attività che chiudono. Manca la "piazza" vera, sostituita dai grandi centri commerciali dove la gente trova di tutto: i negozi per gli acquisti, i giochi per i bambini, gli snack per gli adulti, il caldo d'inverno e il fresco d'estate. Questo è l'inverno della nostra città. Ci auguriamo che anche per Mestre possano presto sbocciare dei segni di rinascita. Le potenzialità per una nuova primavera della città ci sono. Buona Pasqua, amici! E buona Pasqua, Mestre!



C'è bisogno di vestiti per i poveri della città

Nei sotterranei del Centro don Vecchi di Carpenedo è aperto il magazzino San Martino dove vengono distribuiti gli indumenti ai bisognosi, a fronte di un contributo simbolico di solidarietà. Da quando, per motivi burocratici, sono stati ritirati dal suolo pubblico i cassonetti blu per la raccolta, le scorte si sono ridotte e a lungo andare c'è il rischio concreto di non riuscire ad aiutare tutti. Chiunque avesse dei capi in buono stato da donare a chi da vestire non ha, è pregato di recapitarli direttamente ai magazzini in via Dei Trecento campi. Il suo gesto si tramuterà sicuramente in un'opera di carità.



Colpevole a tutti i costi

di Ennio Fortuna *

Gesù venne processato e condannato a morte dai romani con il pretesto di essere un sovversivo dell'ordine pubblico

La vicenda giudiziaria di Gesù si articolò in due distinti processi, anche se, di fatto, il solo che ebbe importanza effettiva fu quello celebrato dal prefetto romano Ponzio Pilato. Il primo giudizio si svolse davanti al Sinedrio dei 72, il massimo organo istituzionale dell'antica Israele ed ebbe ad oggetto l'accusa di blasfemia. In pratica Gesù fu accusato di bestemmia per essersi arrogato il titolo di figlio di Dio, anche se l'imputazione originaria si riferiva al suo comportamento contro i commercianti del tempio. Gesù fu condannato perché alla domanda del sommo sacerdote circa la sua discendenza divina, confermò il fatto. Il Sinedrio, però, non poteva condannare a morte il Salvatore perché proprio quell'anno (il 30 o il 33 E.V.) i romani lo avevano privato del potere relativo. Da qui la decisione di deferirlo a Pilato che tuttavia poteva conoscere e giudicare solo fatti rilevanti secondo il diritto romano. La bestemmia era per gli occupanti romani tecnicamente irrilevante. L'accusa fu quindi quella di essersi fatto re dei Giudei e quindi di avere messo in dubbio o contestato le prerogative imperiali. Lo racconta con grande precisione l'evangelista Luca. Gesù si difese con grande dignità e non senza abilità dialettica. "Sono re - disse - ma non di questo mondo, il mio Regno non è qui ma in cielo". Pilato, secondo il racconto degli evangelisti, rimase convinto o almeno perplesso, ma fu investito dalle proteste dei sacerdoti e dei giudei presenti, tutti ben decisi ad eliminare lo scomodo profeta galileo. Da qui la condanna a morte il cui titolo risulta inequivocabilmente dall'iscrizione sulla fronte del condannato: "Inri", ossia Gesù Nazareno Re dei Giudei. La condanna fu eseguita da un plotone romano e fu l'esito di un giudizio romano guidato da un giudice romano, ma non mancò



ed anzi fu decisiva la partecipazione e la sollecitazione dei sacerdoti israeliani e dei giudei presenti. In pratica Gesù fu eliminato come un pericoloso sovversivo, ad opera degli occupanti romani, ma su denuncia e istigazione dei sacerdoti e dei suoi nemici giudei che ne temevano la predicazione. La ragione del processo e della condanna, secondo gli storici, fu sicuramente, almeno da parte dei romani, il pericolo di sovversione dell'ordine pubblico. Gesù aveva predicato con successo in Galilea, ma poi anche a Gerusalemme dove fu arrestato processato e condannato mediante crocifissione. Il momento culminante fu il suo comportamento contro i commercianti del tempio. Gesù giustamente vi ravvisava un oltraggio alla divinità, ma le proteste degli interessati e i loro rapporti con le autorità del tempo sfociarono nella denuncia e poi nella condanna. Gli ebrei pagarono duramente, ma di recente la costituzione *Nostra aetate* li ha assolti o ne ha ridimensionato la condanna. Tuttora il giudizio su questi fatti è controverso e oggetto di dispute interminabili.

(*) già procuratore generale della Repubblica di Venezia

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Ha senso confessarsi?

In prima pagina ho parlato a chi non ha fede. Qui mi rivolgo piuttosto ai credenti. Nella Pasqua Gesù riconcilia il Padre con noi. Intendiamoci: a sbagliare è stato l'uomo. Con linguaggio simbolico la Genesi racconta che la persona non accetta il suo posto e sogna di essere Dio. Mangia il frutto e si riscopre nuda, priva di dignità. Da allora Dio è il puro e l'uomo l'impuro. La distanza viene però colmata da Gesù. La Pasqua riconduce la natura umana presso Dio, ci apre il cielo, cioè la vita divina. Ricordiamo due episodi. Il primo è sulla croce. Il ladrone esclama "ricordati di me nel tuo Regno" e Gesù lo accoglie: "Oggi sarai con me in paradiso". Per chi si riconosce misero, la Croce è un'ancora di salvezza. Il secondo episodio è dopo la Risurrezione. Il Risorto appare, augura pace e alitando dice: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi". È l'abbraccio del Padre che ci raggiunge tutti. Per queste e altre ragioni, a Pasqua siamo invitati a riconciliarci con Dio. Qualcuno preferisce chiedere perdono davanti al Crocifisso. Già Dietric Bonhoeffer, teologo protestante, sosteneva però che è preziosa la mediazione del fratello: chi fa per suo conto finisce per autogiustificarsi. Il fratello, invece, mantiene vivo lo specchio del Vangelo. Aggiungo che Gesù ha voluto raggiungerci alla maniera umana. Ha vissuto e ha parlato secondo la nostra comprensione. Tuttora ci raggiunge col Suo perdono secondo la strada della concretezza, di un fratello che ci assolve nel segno di Croce. La riconciliazione pasquale è un balsamo. A Carpenedo, nella Settimana Santa ci sono sempre due preti a disposizione tra le 9 e le 12 e tra le 15:30 e le 19.



Tracce di persone

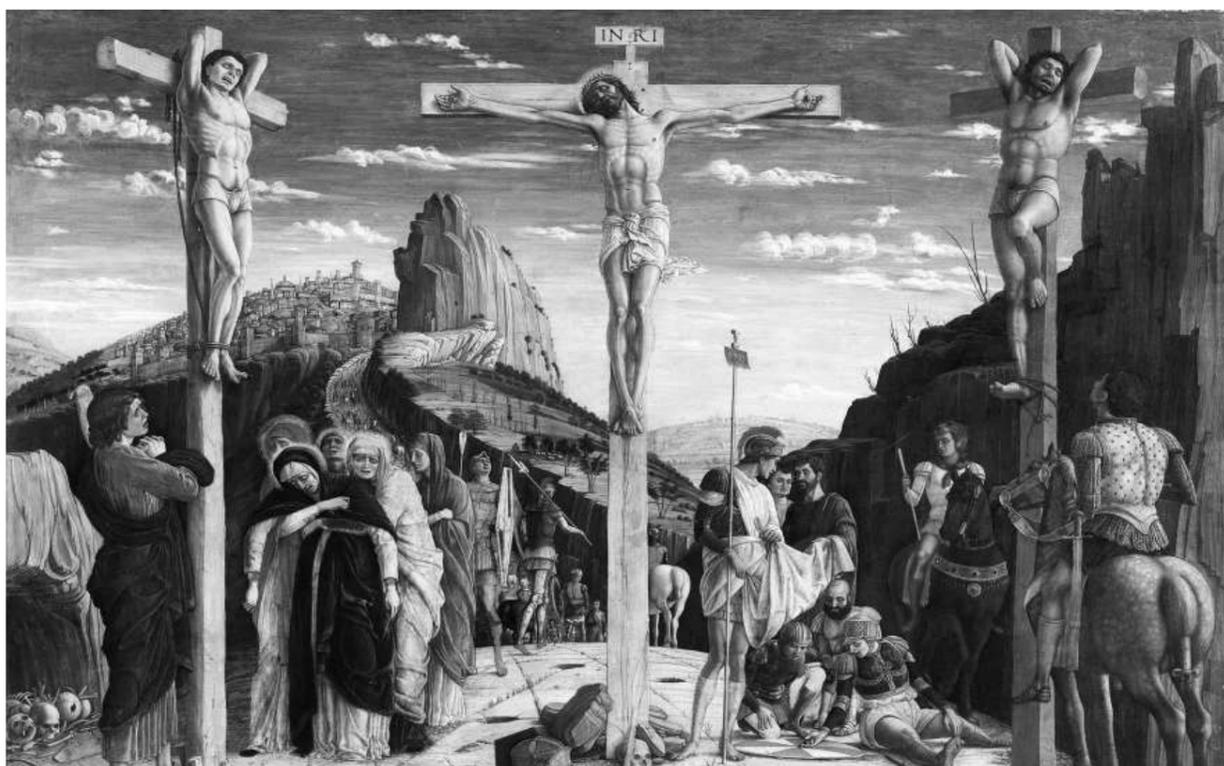
di Marco Bracco

Sono numerosi i personaggi che ruotano attorno alla morte e alla risurrezione di Cristo. Nel bene e nel male tutti lasciano un segno che parla agli uomini e alle donne di ogni tempo

“Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò” (Lc 23, 44-46). Tutto è compiuto, anche questa storia ha avuto la sua tragica fine. Come ogni gloria umana, ogni trionfo, le palme, le acclamazioni, i miracoli, tutto ha avuto il suo termine. Ancora una volta ogni tassello è rimesso al suo posto, così ritornerà il giusto potere, la legge sarà ripristinata, la ragione e il diritto trionferanno, il garantismo riconoscerà a Barabba la presunzione di innocenza fino all'ultimo grado, si potranno confutare le testimonianze dei dodici, la predicazione e le opere del Maestro. Passati tre giorni, potremo finalmente ricominciare a essere costruttori del nostro destino, senza dover rendere conto a nessuno. Ci rimangono gli usi, le convenzioni, il diritto con il quale possiamo decidere cosa è bene e cosa è male. La moglie di Pilato, Claudia Procula, è l'unica donna romana citata nei vangeli, è una donna alla ricerca della verità, unica capace

di rompere anche con la legalità in voga, quando mai una donna avrebbe potuto interferire nel sistema giudiziario romano? Eppure sfida anche il marito-governatore, prendendo apertamente le difese dell'uomo “giusto” che a lei appare come il Salvatore, capace di assumere su di sé i nostri peccati. Claudia è già nella verità, Pilato, legato al potere, non può, non vuole, vedere la verità, per lui non esiste perché, per lui, la verità è relativa. Pilato ha parlato con Gesù, ma non lo ha ascoltato e se ne è lavato le mani. Quasi certamente il buon Simone di Cirene stava rientrando dal suo lavoro, dopo una mattinata nei campi. Forse sognava un meritato pranzo o un riposo ristoratore, sta di fatto che i soldati romani, senza tanto badare alle sue motivate speranze, lo obbligano a portare un'altra croce! In queste circostanze Simone incontra il Gesù sofferente che sta per essere appeso su quel palo che lui è costretto a caricarsi sulle spalle. Entra così nel dramma della Passione, che è anche dramma familiare. C'è Maria, la mamma, ci sono anche Giovanni, unico rappresentante degli apostoli, alcune donne sue discepole come

Maria di Màgdala. Esse stavano presso la croce, in comunione tra loro, vigili e partecipi alla sofferenza di Cristo, come coscienza critica verso il male del mondo, male che continua a interpellare le nostre coscienze. E poi c'è il centurione, fermo rappresentante della disciplina militare che si fa coinvolgere in questa comunione fino a diventare il primo convertito. “Veramente quest'uomo era giusto” (Lc 23, 47b). In questo nostro mondo così patetico e ridicolo, mi auguro di poter incontrare lo sguardo di Gesù sofferente così come lo hanno potuto fare i due ladroni appesi in croce accanto a lui. Questi due personaggi, raccontati dagli evangelisti come negativi alla massima potenza, vivono intensamente la pazienza e l'intensità della sua accoglienza, capace di vincere le nostre più accanite resistenze. Essi possono benissimo rappresentare il cammino della nostra coscienza, sempre incerto tra il rifiuto e l'accoglienza, ma anche aperto alla ricerca di un autentico incontro con la persona salvifica di Gesù, consapevoli della sua misericordia che sempre ci accoglie nella gioia, dopo un cammino sofferto e, perché no, pieno di errori.



L'aiuto è per tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



L'incontro con il Risorto

di Plinio Borghi

Credere nel figlio di Dio Salvatore che ha sconfitto la morte è il cuore della nostra fede. Da cristiani siamo chiamati a essere noi stessi riflesso di Lui che ci ha insegnato l'amore

Chiunque sia stato protagonista di una conversione fa derivare la sua storia dall'aver incontrato Gesù e scoperto il Vangelo: ognuno dopo vicissitudini, travagli e i percorsi più disparati. Questi riguardano anche coloro che hanno attraversato momenti di crisi nel coltivare la pianticella della fede, che non era mai morta. Qual è il nocciolo del messaggio evangelico? L'ha riassunto lo stesso Maestro: l'amore, per il Padre e per il prossimo, due comandamenti che fanno sintesi di una caterva di norme e che non possono viaggiare disgiunti. Chi è "il prossimo"? A scanso di equivoci Gesù vi si è identificato in toto, specie nei poveri e negli emarginati: ogni volta che avrete fatto qualcosa a uno di questi piccoli l'avrete fatta a me, nel bene e nel male. Problema risolto? No. A chi vive appieno la fede non può bastare: deve credere in Cristo, morto e risorto. La resurrezione è sigillo di garanzia di tutto il resto. Senza la Resurrezione, il Vangelo rimarrebbe una bella favola e nemmeno a lieto fine; l'amore per il prossimo a rischio di buonismo. In chi e quando riconosciamo il Cristo risorto? L'argomento, il più controverso per i non credenti,

mette a dura prova anche la fede più granitica. Io, che ho avuto la fortuna di vivere sempre nell'alveo della fede e senza crisi eccessive, ho dato per scontato il concetto della resurrezione, però mi sono accorto solo tardi di come va sostanziato. Ho girato il mondo abbastanza da entrare in contatto con etnie e religioni diverse, con i più disparati modi di vivere; ho visto la grande opulenza, percependo il materialismo che la guida, e la miseria più nera e disperata; ma ho anche incontrato gente derelitta, che non possiede nulla di ciò che noi riteniamo il minimo indispensabile, eppur profondamente religiosa e tanto motivata. Tra quest'ultima ho un forte ricordo del Tibet e dei suoi monasteri, visitati in un momento di particolare frequenza da parte dei locali, dediti al pellegrinaggio prima che l'arrivo dell'inverno da quelle parti inibisse ogni possibilità di movimento. Entravamo spingendoci l'un l'altro, noi con le nostre allora ingombranti macchine fotografiche e loro con le ciotole di burro di yak che bruciava (e puzzava) in una mano e nell'altra il loro caratteristico strumento rotante di preghiera. Il Buddismo non professa

una trascendenza particolare, anzi, ma l'atteggiamento di quella gente, la loro gestualità, il curioso e curato abbigliamento e soprattutto il loro volto sempre gioioso e aperto lasciavano trasparire una certezza e una tranquillità di prospettive, che superava ogni difficoltà della vita stessa. In quel clima posso dire di aver "scoperto" il Cristo risorto, di aver capito che il Cristo risorto è sinonimo di speranza, di sicurezza nel futuro che ci attende dopo il cammino terreno, nella nostra stessa resurrezione. Ho pensato: "Avessimo anche noi, molto più motivati di loro, la capacità di possedere la medesima espressione e di saperla consegnare agli altri, contagiandoli!". Oggi mi rendo conto che la gioia, senza la piena convinzione, non la puoi fingere e si rischia di rapportarci agli altri con un amore di maniera, che offre soluzioni, ma non le prospettive che solo la speranza, che è certezza, può dare. Chi ci incontra deve percepire in noi il Cristo Risorto. A volte ci si convince delle cose ripetendocelo. Impariamo dagli ortodossi e a Pasqua salutiamoci con un bel "Cristo è risorto" e in risposta: "Sì, Cristo è veramente risorto!".



Proseguono le attività di animazione e intrattenimento ai CENTRI DON VECCHI

Eventi di aprile:

CARPENEDO

Domenica 28 aprile ore 16.30

Non solo lirica con

Mariuccia, soprano

Marco, tenore

Giovanna, pianoforte

ARZERONI

Domenica 28 aprile ore 16.30

Magie e giochi di prestigio con

Giovanni Serena

Ingressi liberi



Grande Padre

di Francesca Bellemo

**Ogni giorno c'è il Grande Fratello che ci controlla sempre più
Ma solo Dio scruta i nostri cuori e ci conosce profondamente**

Ho visto un film recentemente, *The Circle* (USA, 2017, James Ponsoldt, con Emma Watson e Tom Hanks), nel quale la giovane protagonista Mae Holland si trova a lavorare all'interno di una società di tecnologie e social media molto avanzata che, appunto, è così intitolata (ma potrebbe essere Facebook o Google) per un progetto che si propone di rendere del tutto trasparente la vita delle persone, perennemente connesse, videoregistrate, controllate dalle telecamere 24 ore su 24. Il tutto, ovviamente, a danno della privacy e dell'autenticità delle relazioni umane. Nulla di nuovo rispetto a quel 1984 ipotizzato da George Orwell. Nulla di distante da quanto non avvenga già in realtà. Per giustificare la bontà di questo sistema la protagonista spiegherà che nessuno commetterebbe un reato se fosse consapevole di essere visto e che quindi la trasparenza totale è la risposta alla sete di giustizia. Ma nella trasparenza totale, si vedrà nel film, vi è anche la condanna totale e immediata. In meno di 20 secondi, ad esempio, viene identificata e arrestata una criminale fuggitiva. Tra gli applausi scroscianti e la diretta mondiale condivisa con miliardi di persone. E questa è, in fondo, la giustizia che vorrebbero molti uomini. I social media. Lo show. L'impiccagione pubblica. Ben diversamente ragiona Dio di fronte ai nostri peccati! Per nostra fortuna. Molto più profondamente di un Grande Fratello, è piuttosto come un Grande Padre. Dio scruta il nostro cuore e conosce nel profondo la nostra vita con le nostre piccole grandi miserie, gli errori e i peccati. Mi piace, però, pensare al Suo non come a uno sguardo di controllore severo, ma come a uno sguardo amorevo-



le, come quello sguardo incessante di una madre per il suo bambino che gioca al parco. Uno sguardo attento, a volte preoccupato, ma sempre pronto all'abbraccio e al perdono. E non perché non veda il peccato, ma perché ama il peccatore e del suo peccato sa guardare ogni dimensione, comprese le debolezze, le solitudini, le mancanze altrui che magari lo provocano. Nel rispetto della nostra privacy e soprattutto della nostra libertà, lontano dalla diretta mondiale e dagli applausi, lontano da chi chiederebbe la nostra testa se fosse davvero informato di ogni nostro peccato, Dio nella Quaresima ci ha chiamato in disparte e ci ha chiesto di guardarci l'un l'altro con i suoi occhi. Di condannare il peccato, ma mai il peccatore. Di non lanciare pietre, ma di convertirci noi per primi anziché giudicare il prossimo. Ogni anno, in occasione della Pasqua, Dio ci ricorda che il nostro orizzonte va ben oltre le misure e la logica umana, va ben oltre certi limiti che appartengono a ogni singolo essere umano in quanto tale. Ogni anno è pronto a cancellare la registrazione, fare reset, liberare spazio della memoria, perché possiamo amare e lasciarci amare da Lui e dagli altri sempre di più.

Progetto contro la solitudine

**Quattro appuntamenti
ai Centri don Vecchi
rivolti ad anziani e parenti**

Si intitola "Pro & Pro - Problemi e Proposte Over 65", il progetto di formazione e informazione per prevenire e contrastare la solitudine, che il Comune e la Fondazione Carpinetum organizzano per tutti i residenti dei Centri don Vecchi, i loro familiari, gli amici, i conoscenti e i volontari. L'iniziativa è a cura dell'assessorato alla Coesione sociale, Settore Servizi alla Persona e alle Famiglie, Servizio Anziani, ed è scaturita in un tavolo di confronto a cui per il Comune sono intervenuti l'assistente sociale Chiara Passarella e l'educatore professionale Nelio Fonte e, per la Fondazione, la direttrice generale Cristina Mazzucco e la responsabile delle attività sanitarie per gli anziani Rosanna Cervellin.

Gli incontri si svolgono negli spazi comuni delle singole strutture e si articolano con questo calendario:

- giovedì 18 aprile dalle ore 16 alle 17 ai Centri don Vecchi 1 e 2 di viale don Sturzo a Carpenedo
- giovedì 2 maggio dalle ore 16 alle 17 al Centro don Vecchi 5 in via Marsala 14 agli Arzeroni
- martedì 7 maggio dalle ore 10 alle 11 al Centro don Vecchi 4 di via Orlanda 187 a Campalto
- martedì 14 maggio dalle ore 10 alle 11 al Centro don Vecchi 3 di via Carrara 10 a Marghera

L'obiettivo degli incontri è permettere ai partecipanti di evidenziare i problemi e le relative proposte su come prevenire e contrastare la solitudine dell'anziano, a partire dall'esperienza personale e dalla percezione individuale di questo tipo di sentimento. Pertanto, una particolare attenzione sarà rivolta all'impegno e alle modalità di occupazione del tempo libero.

Nel ringraziare l'assessorato alla Coesione sociale del Comune, la Fondazione Carpinetum sottolinea l'opportunità per i residenti dei centri e per tutti gli interessati di prendere parte agli appuntamenti, così da poter approfondire assieme un problema spesso molto impattante nella terza e quarta età, qual è la solitudine.



La modestia

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Se la sapienza tradizionale disprezza l'arroganza e l'orgoglio come atteggiamenti ostili alla buona armonia nella vita comunitaria, è chiaro che la modestia sia considerata come virtù da coltivare. Essa aiuta l'uomo a vivere nel realismo, tanto consigliato dalla morale tradizionale, e costituisce una condizione per la ricerca e l'integrazione di altre virtù nella propria vita. Il modesto sa ascoltare, sa imparare, sa comprendere gli altri, sa frenare i desideri dettati da vari istinti, sa eseguire le direttive della legge e gli ordini dei capi. La modestia assicura il successo nell'impresa della vita. Ed eccoci ai proverbi, cominciando dagli Akan della Costa d'Avorio: "Quando mangi, non devi dimenticare il sale", cioè quando hai successo nella vita, sii modesto e non dimenticare coloro che ti facilitano il compito. Interessante questo dei Basonge del Congo RDC: "Il giovane grillo non comincia con l'essere vecchio", ossia all'inizio di ogni impresa, la modestia è la virtù consigliata. Chi si vanta non va molto lontano. È meglio lasciarlo fare agli altri, ci si guadagna di più, come ci ricordano i Luluwa del Congo RDC: "Il coltivatore non si vanta, lo vanta-

no i passanti". C'è qualcuno che ha una falsa modestia e fa delle cose, pur di farsi vedere, ma non sempre vanno a buon fine, come spiegano gli Agni della Costa d'Avorio: "Non occorre, per vergogna, rinunciare a ciò che si preferisce e mangiare ciò che si disprezza". In effetti, abbiamo incontrato nella vita chi dice, con falsa modestia, di saper fare poco una cosa e poi in realtà fa peggio di quello che afferma. Così riflettono i Bassar del Togo: "Sotto pretesto di provare, hai svuotato il piatto". Bisogna saper chiedere la collaborazione degli altri nella realizzazione dei progetti della propria creatività. Non dire: "Faccio tutto io!". Infatti i Bamoun del Camerun, dalla loro esperienza, ci donano questa saggezza: "Quando vede l'occhio, è la bocca che chiede". La superbia porta sempre degli inconvenienti, mentre la modestia porta sempre cose positive. Quindi siamo invitati a non bruciare le tappe nella ricerca della grandezza, a non cercare di vivere al di sopra delle proprie possibilità, ma di essere realisticamente modesti e progredire passo passo nella vita. È il consiglio che spesso si sente nelle comunità e che i Bassa del Camerun condividono con noi: "Tuo

padre è uno zibetto, tua madre una capra e tu, figlio loro, ti vuoi allattare dall'elefante". Naturalmente la modestia ha delle ricadute anche sulla qualità delle cose. Ci sono vari modi di apprezzare la qualità della realtà e qui i proverbi ci vengono in aiuto. "Una piccola cerimonia è meglio delle visite eccessive" ci dicono gli Hutu del Burundi, per dire che la qualità degli incontri vale meglio del loro numero. Tutti possono avere delle qualità positive. Basta scoprirle, come ci ricordano gli Abbey della Costa d'Avorio: "Anche la matrigna ha le sue qualità". Spesso siamo diffidenti sulle cose nuove (persone, cibi, esperienze...), perché diciamo che non le conosciamo, non siamo abituati. È quello che è capitato a me in Africa, sia sul cibo che sul modo d'incontrare le persone. Bastava incominciare e tutto poi diventava più facile, si era contenti e si rendevano gli altri felici. Come dicono i Peul della Nigeria: "Anche i legumi della foresta sono buoni". Tutti cercano di esibire le proprie qualità. I Dan della Liberia così si esprimono: "Nessuno maledice se stesso, mentre c'è qualcosa di buono da dire". Non dimenticando che "la bontà non viene dall'acqua". (19/continua)



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



Il bello di andare in alto

di Matteo Riberto

Rispettare e tutelare l'ambiente, le meravigliose montagne presenti nella nostra regione. Che da millenni, silenziose, nascondono sentieri poco conosciuti e custodiscono usi e tradizioni di un passato che è la nostra storia. Ma anche una ricchezza del presente che va valorizzata e preservata. Il CAI, Club Alpino Italiano, sezione di Mestre, da anni accompagna giovani, adulti e anziani alla scoperta delle montagne del Veneto insegnando l'importanza di rispettare un habitat tanto magnifico quanto delicato. Francesco Abbruscato è il presidente della sezione di Mestre, tra i primi promotori delle tantissime iniziative che ogni anno coinvolgono centinaia di persone.

Ci spiega cos'è il Cai?

"È un'associazione ambientalista. Svolgiamo attività in montagna legate all'alpinismo, accompagnando le persone alla conoscenza delle cime".

Ci siete in tutta Italia?

"In ambito nazionale l'associazione conta 300 mila iscritti. La sua sede storica è a Torino, la sezione principale a Milano, ma quasi ogni città ha la sua: quella di Mestre conta circa 1500 soci".

Siete articolati in vari gruppi.

"Ce ne sono per ogni diversa attività che proponiamo. Abbiamo il settore dell'alpinismo giovanile che si rivolge ai giovani dagli 8 ai 17 anni. Abbiamo una scuola di alpinismo con corsi di roccia, camminata sul ghiaccio, sci alpinistico e passeggiata in alta montagna. Organizziamo attività in palestra per prepararsi alla stagione sciistica".

Le vostre attività sono per sportivi veri e propri ma anche per chi vuol vivere la montagna in maniera meno "impegnativa"?

"Sì, c'è per esempio il Gruppo Ambiente montano con cui proponiamo attività di tipo culturale andando alla conoscenza delle tradizioni di certi



Francesco Abbruscato

territori montani. C'è poi il Gruppo dei Seniores, dedicato agli over 65, con cui proponiamo anche escursioni e gite durante la settimana con camminate meno impegnative, ma molto suggestive. Si può scegliere: offriamo percorsi ed escursioni pensate per gli sportivi e altre meno impegnative con sentieri accessibili a tutti".

Ci fa qualche esempio?

"Qualche tempo fa abbiamo organizzato un percorso con le ciaspe sotto il rifugio Città di Fiume, sul monte Pelmo, per una camminata in un ambiente invernale. Con l'inizio della bella stagione organizzeremo uscite nella Pedemontana, sul Grappa, lungo l'altopiano di Asiago e, da quest'estate, nelle Dolomiti con diversi percorsi, alla portata di tutti".

Gestite anche un rifugio?

"Da circa 50 anni gestiamo il rifugio Galassi sulle pendici dell'Antelao. I nostri soci si mettono a disposizione volontariamente e a turni vanno per una settimana a occuparsi della struttura".

Siete un sodalizio affiatato quindi?

"Molto, in questi anni sono nate amicizie bellissime e durature tra chi partecipa alle nostre attività. Credo che camminare tra paesaggi meravigliosi insieme a persone a cui si vuole bene e con le quali ci si diverte, sia una delle cose più belle".

Tutti possono partecipare alle vostre escursioni?

"Certo, anche se noi consigliamo di iscriversi all'associazione anche perché la quota associativa comprende anche la copertura assicurativa".

Il Veneto ha tra le montagne più belle del mondo..

"Sicuramente. Quest'anno purtroppo alcune zone sono state distrutte dalla terribile tempesta che si è abbattuta su alcune delle nostre valli. Ma abbiamo dei gioielli incredibili. Sul nostro sito c'è anche un servizio particolarmente utile: si tratta di un aggiornamento dei sentieri che vengono di volta in volta riaperti, così gli escursionisti possono sapere dove è possibile effettuare camminate con la massima sicurezza".

La scheda

Attività ed escursioni per tutte le età e le capacità

Il Cai sezione di Mestre ha sede in via Fiume 47. Per informazioni sulle diverse attività è possibile chiamare lo 041938198 oppure scrivere una mail a segreteria@caimestre.it. Tutte le notizie sulle diverse attività ed escursioni proposte dall'associazione sono reperibili sul sito www.caimestre.it. Per le iscrizioni, per avere informazioni sugli orari di apertura della sede e sui periodi in cui è possibile effettuare il tesseramento, contattare tesseramento@caimestre.it. Le escursioni sono aperte a tutti, ma l'associazione consiglia l'iscrizione anche perché la quota associativa comprende l'assicurazione a tutela di eventuali infortuni che altrimenti andrebbe versata ogni volta che si partecipa a un'escursione. Per i soci ordinari la quota costa 50 euro, per i giovani nati dopo il 2000 16 euro; sono previsti diversi sconti e agevolazioni anche per le famiglie (l'elenco si trova nel sito internet).



Ferrovia e industrie

di Sergio Barizza

Mentre i Magazzini Generali, la Cle-dca e la Carbonifera s'erano insediati nel 1908 tra la ferrovia e il Canal Salso, potendo così disporre facilmente di chiatte e vagoni, un po' più a sud a ridosso della ferrovia stessa, in località Bandiera all'inizio della strada di Ca' Marcello, si trovava dal 1891 lo stabilimento della ditta Odorico & Co. di Milano. Il quale dalla materia prima di ghiaia e sabbia produceva lavorati in cemento, piastrelle e vasche, cui si sarebbe aggiunta la fornace di calce della ditta Tescari e c. di Bassano del 1913 che avrebbe *"fornito tutta la calce che occorrerà a Mestre che prima era costretta ad acquistarla altrove"*. Segno inequivocabile che, all'inizio del secolo scorso, l'edilizia a Mestre aveva cominciato decisamente a "tirare". Nel 1914, lungo la stessa via Ca' Marcello si insediò il laboratorio di spezie della ditta Paolini e Villani. Una parte dello stabilimento, sopravvissuta ai bombardamenti, è stata demolita poco tempo fa per permettere la costruzione del distretto di alberghi e ostelli nell'area della stazione. Grazie a manodopera quasi esclusivamente femminile, la ditta manipolava e commerciava droghe di vario tipo (nel 1927 avrebbe ot-

tenuto l'esclusiva per l'Italia della distribuzione del the Lipton). Era prima attiva a San Marcuola dove nel 1906 era stata fondata l'omonima Società con una partecipazione azionaria al 50% di Luigi Paolini e di Luigi Villani. Lo stabilimento rimase operativo fino alla seconda guerra mondiale quando venne distrutto da un bombardamento. Fu riaperto nel 1953 a Marghera, lungo via Fratelli Bandiera, e definitivamente chiuso nel 1991. Dal lato opposto dei binari ferroviari, nella frazione di Bottenigo dell'allora Comune di Mestre, all'inizio della strada provinciale per Padova, che di lì a poco sarebbe stata denominata via Fratelli Bandiera, era sceso da Venezia, dove aveva il suo laboratorio-deposito a San Stae, Angelo Vidal, rilevando, sul finire del 1913, il saponificio ormai in liquidazione di Ugo Salviati, che avrebbe poi ingrandito, nel 1916. Chi non ricorda il galoppo del cavallo bianco che ne reclamizzava i prodotti nei caroselli televisivi di cinquant'anni fa...? Ma soprattutto era calato da Vicenza, per aprirvi una fabbrica di prodotti chimici per l'agricoltura, l'ingegnere Alessandro Cita nel 1897, che aveva scelto quel terreno proprio per la possibi-

lità *"dell'allacciamento diretto con la ferrovia"* che gli avrebbe permesso di portare i carri ferroviari fin presso i depositi dove venivano immagazzinati i prodotti derivati dalla lavorazione di fosfati provenienti via mare... Infine il terreno lungo la ferrovia fino all'attuale via Ulloa venne occupato dall'industria di deposito e lavorazione del legname di Agostino Scarpa (i ruderi dei capannoni sono ancora oggi visibili lungo via Paolucci e l'area risulta purtroppo tuttora abbandonata). Mentre, all'angolo tra via Paolucci e via Ulloa, si era insediato lo stabilimento per la produzione di *"pali-legno iniettati al bicloruro di mercurio"* di Tranquillo Rossi. La presenza di questi tre stabilimenti lungo la ferrovia impedì a Pietro Emilio Emmer, quando progettò la "città giardino" di Marghera, di disegnarne la base a ridosso della stazione di Mestre creandone un affaccio anche verso Marghera stessa (problema ancora aperto). Soprattutto non fu possibile ridisegnare urbanisticamente l'intera zona che dalla stazione poteva aprirsi verso il centro di Mestre con via Piave e, dal lato opposto, verso Marghera, con il viale asse centrale della città giardino. (57/continua)



Come poter donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.

Il nostro settimanale

L'incontro è distribuito gratuitamente in tutta la città in 5 mila copie e lo si può trovare a partire da martedì nei posti più frequentati di Mestre. Il settimanale può anche essere scaricato nella versione digitale dal sito www.centrodonvecchi.org

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La figlia dei defunti Gino Vanin e Eleonora Tortato ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei suoi genitori.

Il signor Alessandro, in occasione del sesto anniversario della morte di Nadia, ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in suo ricordo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i seguenti defunti: Caterina, Valerio, Bruno e Luigino.

I familiari dei defunti Alessandro e Narciso hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei loro cari congiunti.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della defunta Eleonora.

I familiari del defunto Silvano hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro caro congiunto.

Un'amica della defunta Lucia ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria dei seguenti defunti: Maria, Vincenzo, Ignazio, Titina, Luigi e Salvatore.

I familiari dei defunti Florindo e Albano hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei loro congiunti.

La moglie e la figlia del defunto Salvatore Oliveri hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La moglie del defunto Francesco Martini ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il marito.

Il nipote della defunta Milena Biscaro ha sottoscritto quasi mezza azione,

pari a € 20, per ricordare la zia. Un amico della defunta Fernanda, in occasione del trigesimo della sua morte, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

I familiari della defunta Alice Raffael hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I figli della defunta Lidia Piccolo hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in ricordo della loro cara madre.

Il figlio della defunta Corradina Consoli, vedova Poletti, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre.

La famiglia Perossino ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare il loro caro Luca.

La signora Morena De Rossi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, perché il buon Dio aiuti lei e sua madre.

La signora Mirella Pallaoro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei suoi genitori Pina ed Enzo.

Il marito della defunta Adriana Carraro, in occasione del 1° anniversario della morte della sua cara congiunta, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La signora Rallo ha sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, in memoria dei suoi familiari: Tiziano, Vittorio, Lorenzina e Mario.

Il signor Claudio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei suoi genitori Virgilia e Attilio.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 20, per ricordare Edoardo e i defunti della famiglia Andreani.

La proposta per l'estate

Soggiorni per anziani a Villa Flangini ad Asolo

Come negli anni scorsi, così anche quest'anno, siamo orgogliosi di proporre ai nostri lettori un soggiorno estivo a Villa Flangini, ad Asolo. La celebre struttura comprata da don Armando all'inizio degli anni Ottanta, sistemata con passione da molta gente di Carpenedo, e usata con grande profitto per il bene di tutta Mestre, è stata di recente restaurata per essere al livello delle necessità del tempo presente. Villa Flangini offre la possibilità di avere qualche soggiorno di villeggiatura in collina, in un clima sereno di una tavola superba. Da quest'anno, nella storica dimora del 1750, c'è la nuova conduzione di due nostri sposi giovani che si sono resi disponibili a farsi carico di tutta l'organizzazione della struttura. Durante il soggiorno degli anziani offrono vitto completo, alloggio con svariate possibilità di soluzione e di prezzi, pulizia, cambio biancheria, animazione durante il giorno e qualche gita fuori porta dove sia possibile toccare con mano le straordinarie ricchezze del territorio ai piedi delle nostre Alpi. Se si vuole è previsto anche il trasporto per il viaggio di andata e per quello di ritorno. C'è pure la disponibilità per una piccola accoglienza alla persona durante i giorni di alloggio. Al solito i prezzi - di fatto si tratta di un'offerta - sono in assoluto i più bassi del mercato: meno della metà degli alloggi ordinari. Per tutti i dettagli si veda il depliant già in distribuzione presso la parrocchia di Carpenedo. Si sappia comunque che Villa Flangini amplia molto il periodo di villeggiatura per la nostra gente. Infatti, la prossima estate aprirà l'attività già all'inizio di giugno e la proseguirà fino a oltre la fine del mese di agosto. Per pre-iscriversi rivolgersi a Valli Del Piero, in canonica a Carpenedo: 0415352327.



I miracoli della carità

di don Armando Trevisiol

Carissimi amici, un paio di settimane fa vi ho confidato che, negli ultimi quindici giorni di marzo, il buon Dio mi ha fatto delle "belle sorprese". Vi ho raccontato che una signora di Venezia mi donato 25 mila euro per i poveri; che la dottoressa Chiara Rossi ci ha lasciato in eredità 15 mila euro; che monsignor Centenaro, uno dei più eminenti prelati del clero veneziano, quasi novantenne, ha scelto di abitare al Centro don Vecchi degli Arzeroni per occuparsi della cura spirituale dei suoi 250 anziani; e che il direttore di un grande ipermercato, appena andato in pensione, ci ha chiesto di fare il volontario in qualità di "commesso" allo spaccio solidale. Vi dicevo che il mio sogno sarebbe avere a disposizione la prima pagina di un quotidiano, nazionale o locale, per raccontare eventi come questi che farebbero tanto bene a tutti. Vi confesso che spesso sarei tentato di riprendere a scrivere "il diario" per potervi offrire belle notizie, fresche di giornata, che per fortuna sorgono insieme al sole ogni giorno. So però di essere troppo vecchio per cimentarmi in un'impresa simile! Desidero tuttavia raccontarvi qui una notizia molto bella e innovativa nel campo della solidarietà. Un paio di settimane fa il comitato direttivo dell'associazione *Vestire gli ignudi*, che gestisce l'enorme emporio di vestiti usati per i cittadini in difficoltà, dopo aver redatto il bilancio consuntivo, ha messo a mia disposizione 200 mila euro per "fare del bene"! Qualcuno si domanderà com'è possibile che quest'associazione abbia un introito simile facendo la carità. È presto detto! I magazzini San Martino contano circa 50 mila ingressi l'anno e, se ogni "cliente" dona ogni anno anche solo quattro euro per vestirsi, il "guadagno" risulta evidente. La filosofia è che si chiede poco, ma tutti donano, nell'intento di creare un "vo-

lano" che generi carità. Il direttivo mi ha affidato quest'ingente somma da spendere per i poveri. L'anno scorso ho aiutato le mense e tutte le purtroppo piccole associazioni parrocchiali per i meno abbienti. Quest'anno ho impiegato € 150 mila euro per fornire il pranzo a metà prezzo (2,5 euro) a tutti i residenti dei Centri don Vecchi con un reddito mensile inferiore a 500 euro. Inoltre, e questa è la bella novità, l'articolo di don Fausto Bonini sulla "parrocchia veneziana" di Ol Moran, in Kenya, mi ha suggerito un altro progetto da sostenere. In quei luoghi un giovane sacerdote veneziano, don Giacomo Basso, sta compiendo dei veri e propri miracoli. Dal momento che per gli studenti della scuola le distanze da percorrere sono proibitive, ha pensato di partecipare alle spese per la costruzione del primo convitto. La spesa ammonta a 40 mila euro e noi ne abbiamo mandati 20 mila, confidando nel fatto che le parrocchie di Mestre e di Venezia non si faranno battere, in questa gara di solidarietà, da una fondazione che gestisce già 500 alloggi per i poveri. Non nascondo che mi piacerebbe anche insegnare a Matteo Salvini e al suo "amico - nemico" Luigi Di Maio che il problema dell'Africa non si risolve lasciando annegare gli immigrati nel Mediterraneo o inviando denaro ai "satrapi" d'Africa affinché acquistino armi e si uccidano a vicenda. Invece è fondamentale creare, nei Paesi dove quelle persone vivono, una nuova classe di uomini e donne culturalmente ed economicamente preparati per dare un volto nuovo e migliore all'Africa. I nostri missionari hanno sperimentato questa soluzione da tempo e ne offrono gratuitamente la ricetta a chi vuole bene all'umanità. Forse mi aspetto troppo da quei 20 mila euro, ma mi pare che seminare speranza faccia sempre bene!

5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.